

## Un duplice centenario: I venerabili Fortunato De Gruttis e Giovanni Bruni

di TITO P. ZECCA C. P.

*Nell'ultimo scorcio del 2005 sono stati ricordati due centenari nell'ambito della Famiglia spirituale passionista. Il primo, in ordine cronologico, riguardava il pio transito del giovane sacerdote p. Giovanni Bruni dello Spirito Santo avvenuto all'età di appena 23 anni e qualche mese, nel convento di Moricone (RM) il 12 dicembre del 1905. Il secondo centenario era in relazione invece con un venerando passionista, p. Fortunato Maria De Gruttis di san Paolo (1826-1905), passato all'altra vita il 28 dicembre nel convento di San Sosio in Falvaterra (FR). Vengono offerti qui i profili essenziali della loro vita e spiritualità.*

### **I. P. Fortunato M. De Gruttis di S. Paolo (1826-1905)**

Sulla vita e spiritualità di P. Fortunato De Gruttis, possiamo leggere alcuni preziosi riferimenti di prima mano nella sua necrologia, nel fascicolo del 1905<sup>1</sup> dei Cenni necrologici, indizio evidente della fama di santità che circondava ancora in vita il p. Fortunato Maria di san Paolo, accentuata, questa fama, con l'avvenimento del trapasso. Il cronista iniziava ricordando che "il Signore dopo di avere in questo anno chiamato a sé nella gloria del cielo 26 religiosi della nostra Congregazione, in ultimo, a formare più bella quella corona, ne chiamava uno, che a voce di tutti, e nostri e di fuori, era una preziosissima gemma, un Passionista che avrebbe pure riflesso di singolare splendore tra i primi

<sup>1</sup> *Cenni necrologici dei nostri religiosi che sono passati a miglior vita nel corso dell'anno 1905*, Roma, Tip. Artigianelli di s. Giuseppe 1906, pp. 59-62; la necrologia del Bruni si trova ivi, alle pp. 49-51. (In seguito: Cenni 1905). Dopo le lettere circolari con cui fin dall'inizio della congregazione (1741) si dava notizia del decesso di un confratello, dal 1881 per iniziativa e cura del beato Bernardo M. Silvestrelli (+1911), si redasse una fascicolo necrologico annuale a stampa.

padri di questo nostro Istituto, non già per doti di gran mente ed intelligenza, né per imprese gloriose di apostolico ministero, ma per meravigliose virtù di una vita nascosta in Cristo Gesù”. E il cronista proseguiva dicendo: “Sebbene non poté tanto nascondersi, che i popoli non ne ammirassero la splendida luce. E a me gode l’animo di poter tutte intiere recitar le care e preziose memorie che ci hanno scritto, ché ben meritano di essere ai posteri tramandate”<sup>2</sup>.

P. Fortunato Maria alla nascita, avvenuta nel 1826 (3 marzo) a Rocca-vivi (AQ), diocesi di Sora, ricevette il nome di Paolo. I suoi genitori erano Luigi e Angela Colone “una famiglia pia e più che sufficientemente fornita dei beni di fortuna”<sup>3</sup>. Poco si conosce della sua infanzia ed adolescenza. Solo si sa che a quattordici anni il giovinetto entra nel seminario diocesano per iniziare il corso di preparazione al sacerdozio. In *Cenni* si ha netta l’indicazione che questa scelta vocazionale sia addirittura nata e portata a realizzazione dai genitori del ragazzo<sup>4</sup>. Il vescovo sorano era mons. Montieri, chiamato dal cronista “gran prelado...per il gran bene fatto a quella diocesi”<sup>5</sup>. Dopo tre anni di vita seminaristica (era “diligente e pio”) il giovane Paolo sente sbocciare il richiamo alla vita religiosa nella congregazione della Passione. Entra così nel noviziato di Paliano della provincia passionista lazio-campana, il 4 giugno del 1843. “Mentre vestivane l’esteriore abito, propose con animo fermo e robusto di vestirne pure tutto lo spirito. E quello che avea proposto fin dal principio, lo ha nobilmente compiuto”<sup>6</sup>. L’anno successivo, il 15 giugno, emette la professione religiosa con il nome di Fortunato Maria di san Paolo. Prosegue gli studi ecclesiastici coronati dall’ordinazione sacerdotale, avvenuta il 23 dicembre del 1848 per le mani del vescovo di Veroli, mons. Mariano Venturini. Senza clamori e nessun festeggiamento, dato il periodo tumultuoso in cui l’ordinazione viene celebrata.

Dopo l’ordinazione, Fortunato viene subito impiegato nel faticoso ministero delle “missioni ai fedeli” (dette anche “missioni popolari”), tipica for-

<sup>2</sup> Cenni 1905, p. 59. Un bozzetto sintetico del De Gruttis si può leggere nel vol. di PL. D’EUGENIO, *Sotto la croce appassionatamente*, Editoriale Eco 1997, pp. 195-204 e, dello stesso A., *P. Fortunato De Gruttis*, San Gabriele (Te) 2004 (Coll. Segnatempo).

<sup>3</sup> Cenni 1905, p. 60.

<sup>4</sup> “Passati i primi suoi anni sotto gli occhi dei suoi genitori, fu da loro con istudiosa sollecitudine informato a virtù. Ma poi vistolo già grandicello, e forse accortisi del tendere che ei faceva in verso del santuario, lo posero nel seminario diocesano, che allora fioriva e per buoni maestri e più per la disciplina della virtù” (Cenni 1905, p.60).

<sup>5</sup> Cenni 1905, p. 60.

<sup>6</sup> Cenni 1905, p. 60.

ma di evangelizzazione itinerante nelle parrocchie propria della congregazione fondata da san Paolo Dànei della Croce nel secondo decennio del '700. Questa attività apostolica di Fortunato coincide anche con vari trasferimenti in diversi ritiri passionisti, tra cui quello della reggia di Caserta, poi chiuso. Il suo ruolo nella predicazione missionaria era soprattutto quello di "catechista" e di confessore<sup>7</sup>. Durò in questo ministero per diversi anni. La sua prima missione (egli aveva 27 anni) fu tenuta a Roccamonfina (CE) nel 1853. L'ultima, ci informa G. Comparelli, fu quella tenuta a Pastena (FR) nel 1857<sup>8</sup>. Da questa data, fino al 1866, Fortunato risiede nella comunità situata vicino alla reggia borbonica di Caserta. Da qui, per le note vicende postunitarie, il religioso viene allontanato e trova la sua dimora definitiva in San Sosio di Falvaterra, all'epoca ancora territorio dello Stato Pontificio.

Dal 1869 Fortunato viene trasferito definitivamente, nella comunità di San Sosio, e qui, fino alla morte, si dedicò completamente al ministero sacerdotale delle confessioni, di direttore spirituale, nonché all'occorrenza e con le dovute autorizzazioni episcopali, di esorcista. "I superiori, visto il gran bene che quivi faceva con l'opera e coll'esempio, volentieri ve lo lasciarono. E veramente – continua l'estensore della memoria – senza fare cose di gran lustro ed appariscenti, col suo umile ministero di confessore, come a Ceccano il P. Simone<sup>9</sup>, così egli fu qui l'Apostolo di queste contrade"<sup>10</sup>. Non solo la gente semplice ma anche persone preparate e meno disposte ad una facile credulità, frequentavano il suo confessionale, chiedevano il suo illuminato consiglio, rallegrato spesso da carismi particolari. "Da tanti e vari episodi – scrive Pierluigi Mirra – di cui è costellata la vita del padre Fortunato, si deduce, senza paura di sbagliare, che il Signore lo aveva arricchito di doni particolari per

<sup>7</sup> Il "catechista" nelle missioni ai fedeli aveva il ruolo di espositore delle verità della fede cattolica secondo le indicazioni del Catechismo tridentino, però senza quella particolare enfasi oratoria che era tipica del "predicatore di massima", ossia di chi svolgeva temi fondamentali quali i novissimi e le massime eterne, per spingere alla pratica sacramentale della confessione e dell'eucaristia.

<sup>8</sup> G. COMPARELLI, «L'annuncio del vangelo per sollecitare le coscienze», in *L'Osservatore Romano* di mercoledì 21 dicembre 2005, p. 6.

<sup>9</sup> P. Simone Bolest del Cuore di Gesù, nato a Meano (Belluno) il 16 febr. 1853 e morto a Ceccano il 22 dicembre del 1905 (Cfr. Cenni 1905, pp.56-58) svolse lo stesso ministero delle confessioni come il De Gruttis, nel ritiro passionista di Ceccano, a pochi km da Paliano. Disse, poco prima di morire, questa memorabile frase: "Ah!, Padre; certo io ben mi merito l'inferno, ma almeno nell'inferno potessi amare il mio Dio!".

<sup>10</sup> Cenni 1905, p. 61.

aiutare le anime, come il prevedere il futuro, leggere nel profondo delle coscienze, quello della bilocazione che lo rendeva presente contemporaneamente in più posti, vicino a persone o a situazioni che necessitavano della sua presenza. Tutti doni che aiutavano il padre Fortunato a compiere la sua opera di dispensatore della misericordia e della bontà di Dio”<sup>11</sup>.

Dai centri più vicini, quali Ceprano, San Giovanni, Pastena, Arce, ed altri ancora la gente si muoveva per accorrere al suo confessionale.

Padre Fortunato è uno dei tanti sacerdoti passionisti che non solo attraverso il ministero della parola, ma con il diuturno servizio a tante persone “sbandate come pecore senza pastore” (Mt 9,36) ricorrevano alla sua disponibilità senza riserve, specialmente con il sacramento della riconciliazione e del perdono. Il Comparelli cita altri personaggi simili al De Gruttis, come padre Clemente Celani, padre Gaspare Forti, padre Gabriele Abisati, perito al Concilio Vaticano I. Grandi missionari passionisti costoro che hanno lasciato una traccia documentaria della loro dedizione apostolica tramite i loro manoscritti e le loro pubblicazioni. “Padre Fortunato ha lasciato tracce solo nelle anime di quanti lo hanno celebrato come uomo di Dio e lo hanno raccontato alle generazioni successive. La sua è stata la missione più lunga, più incisiva”<sup>12</sup>.

Le manifestazioni di cordoglio alla morte ed ai funerali di p. Fortunato hanno dell’incredibile<sup>13</sup>. Ci riportano alla lettera al culto dei santi come *vox populi*. Il titolo di “Venerabile” assegnato al p. Fortunato da papa Giovanni Paolo II l’11 luglio del 1992, al termine dell’iter processuale presso la Congregazione per le cause dei santi, sembra quasi sigillare quella stima di santità che il popolo di Dio gli aveva assegnato già da quel lontano 28 dicembre del 1905.

## II. P. Giovanni Bruni dello Spirito Santo (1882- 1905)<sup>14</sup>

Il beato Bernardo M. Silvestrelli (+1911), superiore generale dei passionisti per quasi trent’anni, quando la sera del 29 maggio 1896 se lo vide

<sup>11</sup> P. MIRRA, «Apostolo instancabile del confessionale», in *L’Osservatore Romano* di mercoledì 21 dicembre 2005, p. 6.

<sup>12</sup> COMPARELLI, art. cit., ivi, p. 6. Vi sono contribuiti anche di A. Rungi e di S. Renzi.

<sup>13</sup> I Cenni ci descrivono nei dettagli la fatica fatta dai religiosi della comunità di San Sosio per disciplinare lo zelo indiscreto dei devoti del p. Fortunato. Non si contentavano di baciargli i piedi ma volevano qualche cosa di personale. Così furono tagliuzzati un vecchio abito ed un mantello da lui usati e ne diedero ai devoti già come “reliquia” (Cfr Cenni 1905, p. 62).

<sup>14</sup> Vite vol. cit. di PL. D’EUGENIO, *Sotto la croce appassionatamente*, Editoriale Eco 1997, pp. 225-234.

davanti, ragazzo quattordicenne, esclamò: “Ecco il moretto di San Benedetto!”.

Se la lunga vita di p. Fortunato M. De Gruttis sembra coronare una dedizione senza limiti come quella degli antichi patriarchi, la breve esistenza di questo giovane sacerdote, stroncato dalla tisi a poco più di 23 anni, rassomiglia ad un bozzolo, dal quale misteriosamente essa rinasce a vita nuova per spargere, oltre il tempo e lo spazio, quei semi di bene che non ebbe la gioia di diffondere mentre era ancora in vita (cfr. Ebr. 11, 4).

Padre Giovanni Bruni nasce l'8 agosto 1882 a S. Benedetto del Tronto (AP), da Giuseppe e Antonia Marconi, settimo di otto figli. Il giorno successivo viene battezzato col nome di Giacomo. Il papà è fabbro ferraio, la mamma, maestra tessitrice. Non sono ricchi. Coabitano insieme alla famiglia di Nazareno Bruni (fratello di Giuseppe). Sperimentano tutti insieme la fatica del lavoro e la dedizione al bene senza troppe ricercatezze e disponibilità di tempo. L'anno successivo riceve la conferma da mons. Giuseppe Cepetelli, vescovo di Ripatransone, in visita pastorale a San Benedetto. Dal 1885 al 1890 frequenta la scuola materna delle Suore Figlie della carità e poi fino al '95 le scuole elementari.

La vocazione al sacerdozio ed alla vita missionaria scaturisce, quasi con naturalezza, dalla frequentazione della vita di parrocchia, con i suoi ritmi legati alla liturgia ed alla vita associativa. Il 29 maggio del '96 parte per Roma con don Pietro Panfili, suo mentore e grande benefattore. Il 3 giugno viene accolto nel seminario passionista di Rocca di Papa (RM) fino alla partenza per il noviziato a Soriano nel Cimino nel giugno del 1897. Il 21 giugno riceve l'abito passionista da P. Ireneo Cataldi, vice-maestro. Il maestro è P. Angelo Luigi Martella che nelle note per l'ammissione alla professione di Giacomo, ormai Giovanni dello Spirito Santo, ebbe a scrivere un giudizio davvero profetico: “Chi scrive queste poche righe, può attestare di non avere mai avuto motivo che di lodare e benedire Iddio per l'esemplarissima condotta di questo caro angioletto. Volesse Iddio andasse sempre avanti con lo spirito di fervore con cui ha agito in tutto l'anno di noviziato, ché sarei certo, che la Congregazione acquisterebbe un figlio da proporsi all'imitazione dei suoi più edificanti figli”.

Terminato l'anno di noviziato, poiché non ha l'età canonica per emettere la professione dei voti viene mandato nel ritiro di Moricone, nella Sabina romana. Il 10 agosto del '98 finalmente emette la professione religiosa. Ha appena 16 anni. L'anno successivo, in pieno inverno, viene mandato a Sant'Angelo in Pontano (MC) per proseguire gli studi ginnasiali e iniziare poi il corso liceale.

Nel 1901, il 10 agosto riceve i primi ministeri tra cui il lettorato a Penna San Giovanni (MC) da mons. R. Papiri, vescovo di Fermo. Il 17 ottobre dello stesso anno inizia gli studi di teologia nella comunità della Madonna della Stella (PG). Presta servizio nel santuario, mèta di numerosi pellegrini della valle spoletina.

Nel 1903 altro trasferimento, questa volta a Roma, nella casa generalizia dei passionisti, ai Ss. Giovanni e Paolo al Celio, per proseguire gli studi di teologia. In settembre riceve l'ordinazione suddiaconale dal cardinal Respighi nella basilica di San Giovanni in Laterano (stesso anno del beato papa Giovanni XXIII).

In luglio del 1904 ha il primo sintomo della malattia tubercolare. Per questo viene mandato a San Marcello di Jesi (AN) per ristabilirsi in salute. Quindi in settembre ritorna alla Madonna della Stella e prosegue a fatica gli studi di teologia. Il 19 ottobre viene ordinato diacono da mons. Ercolano Marini, arcivescovo di Spoleto.

Con speciale dispensa del papa Pio X per difetto d'età, il 4 dicembre viene ordinato sacerdote nel santuario della Madonna della Stella sempre da mons. Ercolano Marini. Il 5 dicembre celebra la sua prima Messa nello stesso santuario (ha 22 anni e quattro mesi).

Sembrava che la tubercolosi gli desse un po' di tregua, invece a fine giugno del 1905 in seguito a grave sforzo, ha nuove lesioni polmonari, questa volta irreparabili. Si tenta un nuovo trasferimento nella comunità di San Marcello di Jesi (AN), per cure e riposo. Viene rimandato in ottobre a Moricone dove aveva emesso la professione dei voti, per il clima più dolce in vista dell'inverno. Il male, purtroppo, prosegue la sua inesorabile corsa. Il 12 dicembre 1905 "il moretto di San Benedetto" sul far della sera si addormenta per non più risvegliarsi. Alla triste notizia il p. Silvestrelli esclamerà: "Povero il mio Giovannino! Oh, quello sì che era un angioletto".

In *Cenni necrologici* se ne dà notizia a tutta la congregazione con questi termini davvero encomiastici: "Questo bel fiore di giovane sacerdote la Vergine Madre, dentro l'ottava del suo Immacolato Concepimento, veniva a recidere dal suo stelo mortale per meglio adornarne quella beata regione del cielo, non correndo dal suo germogliare ad essere colto che a soli 23 anni dall'illibatissima vita. (...) Ricevuta dalla natura la più bella indole, e dotato di buon ingegno, seppe usare in bene dell'una e dell'altro, e fu sempre ai suoi compagni bell'esempio di una virtù cara ed amabile.

(...) Poté con pontificia dispensa ordinarsi sacerdote nella solenne ricorrenza del 50° anno della Promulgazione del dogma dell'Immacolata.(...) In Moricone aveva fatto la sua professione, ed in Moricone doveva compire

la sua mortale e breve peregrinazione. (...) Tu vedevi sul letto un Angelo, anche nel volto riverberava la somma quiete e la pace del cuore, e se talora gli furono viste le lacrime agli occhi, ne fu cagione la pena che provava nell'arrecare, per il suo male, aggravio ai suoi religiosi fratelli. E non potendo contraccambiarli della loro carità con le parole, diffondeva il suo bel cuore in mille ringraziamenti e in promettere, massime all'infermiere, che avrebbe sempre pregato per lui"<sup>15</sup>.

Negli anni 1930–1935 furono celebrati i processi canonici ordinari, con esame delle testimonianze di chi lo conobbe. Nel 1932 fu compiuta la traslazione delle spoglie nel monastero passionista di Ripatransone (AP). Successivamente, nel 1995, i suoi resti mortali furono collocati nella chiesa abbaziale di San Benedetto martire in San Benedetto del Tronto (AP). Intanto già dal 1983 Giovanni Paolo II riconosceva l'eroicità delle virtù di p. Giovanni Bruni e gli conferiva il titolo di "venerabile servo di Dio".

Discreta la bibliografia che si è occupata di questo giovane sacerdote passionista<sup>16</sup>.

La sua spiritualità si può sintetizzare in sei riferimenti fondamentali.

Innanzitutto essa si è sviluppata con la consacrazione in una congregazione missionaria, quella passionista, che nel corso di più di due secoli ha prodotto una cospicua serie di santi, beati, venerabili e servi di Dio, alcuni dei quali conosciuti in tutta la Chiesa, come san Gabriele Possenti dell'Addolorata (+1862) e san Paolo Dànei della Croce (+1775) il fondatore. Il venerabile si prefisse di ripercorrere con grande determinazione e slancio mistico l'itinerario di questi campioni di santità dei quali si sentiva figlio e fratello nella condivisione dello stesso ideale di vita evangelica.

Il secondo riferimento è dato dall'Eucaristia e dal sacerdozio. Non certo per una mera conclusione meno precaria della sua breve esistenza desiderò ed ottenne con indicibile gioia di poter diventare sacerdote e così partecipare *in persona Christi* all'unico e perenne sacrificio della croce così come si

<sup>15</sup> Cenni 1905, pp. 49-51, passim.

<sup>16</sup> ALBERTO DEL CUORE DI MARIA, *Vita del servo di Dio P. Giovanni dello Spirito santo, giovane sacerdote passionista (1882-1905)*, Montalto M, 1930; F. D'AMANDO, *Luce nell'ombra. P. Giovanni dello Spirito santo*, Teramo 1952; BENIAMINO DI GESÙ E MARIA, *P. Giovanni dello Spirito santo*, Caravate 1966. G. CINGOLANI, *P. Giovanni dello Spirito santo (Giacomo Bruni)*, Recanati 1982; V. CATANI, *I personaggi della tua città: Giacomo Bruni (p. Giovanni dello Spirito santo)*, S. Benedetto d. T., 1985; AA.VV., *Ven. P. Giovanni dello Spirito Santo (Giacomo Bruni)*, Colonnella 1989; C. BALDINI, *Padre Giovanni Bruni*, Ed. Eco, 1995.

ripresenta sull'altare. La sua preghiera era impregnata, fin dai primi anni di formazione, di amore e devozione al mistero eucaristico. Anche l'autore dei *Cenni*, così conclude la breve memoria di questo giovane: "Era visibilmente assistito dai suoi religiosi fratelli, ma quivi doveano essere pure presenti invisibilmente assai più angeli e santi e la gloriosa loro regina, che veniva a prendere questo suo caro figlio per collocarlo fra le schiere beate di quei vergini, che stanno sempre vicino al divino Agnello Cristo Gesù"<sup>17</sup>.

La Vergine Immacolata è stata la stella della sua esistenza di giovane eroe cristiano. Per la sua devozione a Maria Immacolata ottiene di poter essere ordinato sacerdote nell'anno cinquantenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Infine la sua è una morte eroica per amore verso Dio e verso il prossimo. Egli così l'ha vissuta e così l'hanno percepita i suoi contemporanei e narrata dai suoi biografi. I testimoni raccontano che qualche tempo prima di morire chiese che gli si leggesse il capitolo sull'amor di Dio nella vita di san Paolo della Croce, scritta da san Vincenzo M. Strambi. "Fu contentato, e quasi pregustando in quella devota lettura le delizie del puro amore di Dio che si gode nel cielo, ad esso volava"<sup>18</sup>.

Era davvero un bravo giovane, semplice ma molto intelligente, affettuoso ed anche distaccato. In una lettera del 1902 indirizzata a suo fratello ed al cugino, vi è come la sintesi dei suoi più profondi convincimenti che lo hanno portato a conseguire la vetta della perfezione evangelica. E con questa lettera chiudiamo la descrizione di questa breve corsa da gigante del "moretto di San Benedetto":

27/07/1902

*Car.mi Serafino ed Alfredo, /fratello e cugino/*

*Il tempo e la lontananza non valgono a sciogliere i lacci dell'amicizia e della parentela. (...) I beni di questa terra sono un nulla, incapaci di appagare il cuore umano; non per essi fummo creati, e quindi impossibile che possano arrecarci la vera felicità.*

*Il cuore dell'uomo è piccolo, pure il mondo intero non può saziarlo; esso anela sempre ad un bene immenso, infinito, tale insomma che possa appagare tutti i suoi desideri. Ora questo bene a cui il nostro cuo-*

<sup>17</sup> Cenni 1905, p. 51.

<sup>18</sup> Cenni 1905, p. 51.



*re continuamente aspira è Dio. Nell'amare Dio troveremo la vera pace del cuore, bene assai prezioso che non le ricchezze tutte di questa terra. Ma questo è assolutamente un niente se lo paragoneremo coi beni e gaudi che l'aver amato Dio in questa terra ci farà gustare nel Cielo.(...)*

*Questo è ciò che di tutto cuore vi desidero e prego caldamente Maria che voglia ottenervi questo sommo favore.*

*Vostro aff.mo*

*C. Giovanni Passionista.*

## **Conclusione**

Fare memoria dei santi significa fare teologia narrativa, sulla scia del “nugolo di testimoni” di cui parla la mirabile lettera agli Ebrei. Il culto dei santi è la dimostrazione pratica, fattuale che il Vangelo non solo è credibile ma anche vivibile; i santi formano quel tessuto splendido e cangiante di cui si riveste incessantemente la Sposa di Cristo, la Chiesa. Essi sono il sempre ricorrente dono dello Spirito alla storia dell'umanità, ne formano come una mappa luminosa per rinfrancare gli smarriti di cuore.

## **A DOUBLE CENTENARY**

### **THE VENERABLE FORTUNATRO DE GRUTTIS AND GIOVANNI BRUNI**

*Tito Zecca.*

*During the closing months of 2005 two centenaries within our Passionist family were commemorated. The first one in chronological order recalled the passing away of the young Passionist priest Giovanni Bruni of the Holy Spirit at the age of 23 at the Moricone, Rome community on the 12<sup>th</sup> December 1905. The second centenary was that of the venerable Passionist Fr. Fortunato Maria De Gruttis of Saint Paul (1826-1905) who died the 28<sup>th</sup> December at the San Sosio community on Falvaterra (FR).*

